

Sebbene la pluralità di percorsi storico-sociali renda difficile identificare un "modello asiatico", è comunque possibile ipotizzare i binari sui quali probabilmente continuerà la crescita dei paesi dell'area. Primo fra tutti, la prosecuzione sulla strada dello sviluppo economico-produttivo quale leva per competere sullo scenario internazionale anche a livello politico. L'interconnessione dei mercati asiatici, già oggi strutturale, potrà avvalersi di un ulteriore potenziamento delle intese regionali e degli stimoli destinati alla domanda interna. Un secondo pilastro sarà costituito dall'avanzata sociale: dopo che interi segmenti di popolazione, per la prima volta, si sono affacciati ai consumi, i paesi asiatici possono mirare non solo al mantenimento dei livelli di vita già conquistati ma, anche, alla gestione dell'attuale fase critica con il fine di predisporre al meglio le future traiettorie di crescita.

*di Alberto Forchielli,
presidente
dell'Osservatorio Asia*

Le rotte asiatiche: elementi in prospettiva

7

Il posizionamento dell'Asia nello scenario internazionale dopo la crisi dipende da troppi fattori per essere immaginato. Il "secolo del Pacifico" è già iniziato e prosegue una serie di *success story* che ha preso avvio con la fine della seconda guerra mondiale. Prima il Giappone e poi le Tigri asiatiche hanno imposto nuovi modelli di sviluppo, affermando lo sviluppo economico e poi un sistema democratico. L'avvento della Cina da più di trent'anni ha fatto irrompere nel palcoscenico mondiale un altro attore, dalle dimensioni economiche così forti da insidiare la supremazia nipponica in Asia. La ribalta dell'India, a lungo negletta nella sua disperazione sociale, è soltanto l'ultima emersione economica di un continente che sta recuperando il peso che ha tradizionalmente vantato nella storia e nella cultura.

Eppure l'esperienza di questi paesi non è assimilabile all'Occidente né sintetizzabile in un unico modello asiatico. Ogni paese ha elaborato una composizione di strumenti che attingono non solo all'arsenale economico, ma a quelli politico, sociale e militare. L'intersezione di questi aspetti rende arduo identificare un approccio, a meno che non si voglia corroborare la previsione con una serie eccessiva di semplificazioni. È tuttavia possibile immaginare il percorso dei paesi asiatici, il loro indirizzo, indipendentemente dagli incidenti di percorso e dall'approdo finale.

Se dunque è opportuno basarsi sull'analisi e sull'esperienza, è prevedibile che l'Asia viaggi su un binario composto da due aspirazioni parallele: l'arricchimento ed il riscatto. Il primo, il rafforzamento economico, non è esaurito. Ad esclusione del Giappone, le economie asiatiche hanno ancora margini di crescita che diventano immensi se si considerano i paesi con grande popolazione e tradizione di sottosviluppo. La crescita è essenziale in un mondo dove le trattative, secondo l'impostazione asiatica, avvengono non per concessioni reciproche ma per il timore che si incute. Aumentare il Pil significa avere maggiori leve negoziali ed essere più forti politicamente. Questa strategia ha dimostrato di essere redditizia. Oggi non esiste alcun argomento planetario nel quale i paesi asiatici più importanti non abbiano sia interlocuzione che decisione. Dalla protezione ambientale all'uso delle risorse energetiche, dagli assetti militari alla crisi economica, dai diritti umani alla proliferazione nucleare, gli Stati Uniti e l'Europa devono negoziare gli esiti con l'Asia. Tutto questo è avvenuto perché il continente si è rafforzato economicamente e non è più ricattabile militarmente.

La crescita dei vari Pil sarà stimolata spingendo sul mercato interno ed attraverso il rafforzamento delle intese regionali. I vari governi hanno già messo in atto sostanziosi *stimulus package* allo scopo di sostenere la domanda globale. In Cina saranno accelerate le costruzioni di opere pubbliche, mentre nei paesi avanzati, come Giappone, Corea del Sud e Singapore, il sostegno riguarderà aiuti fiscali ed interventi monetari a favore di consumatori ed imprese. Sarà forte la tendenza ad approfondire il carattere asiatico della crescita. Pur se i grandi paesi dell'Asia del Nord Est vantano fredde relazioni politiche – retaggio di una storia di conflitti – i loro rapporti economici sono eccellenti. Sono asiatici i primi esportatori verso la Cina e l'intero flusso degli investimenti è pressoché gestito dal Giappone, dalla Corea del Sud e dalla diaspora cinese. È molto probabile che nella prudenza generalizzata il versante orientale del Pacifico diventi economicamente un bacino asiatico. Tutto questo potrà avvenire dando respiro ai singoli mercati interni. A differenza della crisi



del '97, la recessione odierna non è frutto esclusivo del ritiro dei capitali stranieri quanto della flessione degli ordini di merci. La crisi è amplificata dal crollo dell'export asiatico. I mercati interni appaiono la destinazione immediata e più praticabile.

8

Esiste tuttavia un altro argomento che lascia immaginare una ripresa asiatica entro tempi più brevi: la determinazione nel perseguire l'avanzata sociale. Questo fine ambizioso è praticato sia dai governi che dalla popolazione. Soprattutto nelle nazioni più popolate un'incisiva azione governativa ha liberato energie in precedenza soffocate da un rigore ideologico, nel caso della Cina, o dall'eccessiva interferenza pubblica nella conduzione delle imprese per l'India. Ostacoli politici e burocratici sono stati rimossi coraggiosamente e le manovre economiche si sono rivelate produttive. Di conseguenza centinaia di milioni di persone sono uscite da situazioni di indigenza e si sono affacciate ai consumi per la prima volta. È difficile immaginare una flessione significativa dei livelli di vita conquistati. Dopo anni di espansione, i governi hanno risorse sufficienti per pilotare una crisi anche grave. Il loro obiettivo principale sarà di tenere paralleli i binari della crescita e della stabilità, per non far deragliare il treno dello sviluppo.